

# LA RIVELAZIONE DEL DIVINO

di

Beppe Fragomeni

Se desideriamo tentare la contemplazione di ciò che è divino ed eterno, dobbiamo prima di tutto non rifiutare di credere alla possibilità che qualcosa di divino e di eterno esista e possa rivelarsi nella costituzione dell'uomo. Questo principio spirituale nell'uomo è superiore all'uomo animale e a quello razionale; è superiore al corpo materiale e all'intelletto argomentante; non ha bisogno di ragionare o congetturare, ma percepisce e sa. La "fede" è il risultato della percezione diretta della verità, udita e compresa da un senso interiore, insegnata dallo Spirito Santo. Il regno della materia e delle tenebre è il regno del dolore, delle dispute e della sofferenza; il regno dello spirito è il regno della luce, della gioia, della pace e della felicità. non esiste nessun essere umano che desidererebbe immergersi nei desideri materiali se fosse in grado di comprendere e di realizzare le gioie dello stato spirituale.

Ogni uomo esamini se stesso e scorga quale dei tre mondi domina in lui, il mondo della luce, il mondo delle illusioni, il mondo della tenebre. Ognuno cerchi nella propria anima per vedere se vi dominano i quattro elementi del male : l'ambizione, l'ira, l'invidia e l'avarizia, o se prevalgano la carità universale, la benevolenza, la gentilezza, la docilità e la buona volontà. Il mondo del bene e il mondo del male sono latenti nell'uomo e ognuno, in futuro, sarà quello che oggi avrà fatto di se stesso; ogni cosa che si desterà in ciascuno di noi, vivrà in noi e guiderà i nostri passi.

Il motto preferito di Boehme era: " La nostra salvezza è nella vita di Gesù Cristo in noi Il quando e il come avvenne la discesa del LOGOS divino è una questione che può essere lasciata alla decisione dello storico. Per me è sufficiente sapere che esiste un elemento divino nell'umanità, mediante il quale essa può essere redenta dal materialismo, dall'ignoranza e portata a comprendere nuovamente il suo stato originariamente divino.

Lo Spirito divino discende continuamente nelle profondità della materia entro il nostro essere corporeo per ristabilire nell'uomo l'immagine di Dio.

L'opera della redenzione continua dovunque. Dall'alto proviene la luce del sole e dal basso sgorgano le fonti che scaturiscono dai ventre della terra. La luce dello spirito proviene dai sole della sapienza divina; dalle profondità del cuore umano nasce la luce dell'amore. Il seme è posto nella terra, non allo scopo di trovare in essa la sua mèta e il godimento finale, ma per morire gradualmente e trasformarsi mentre vive, per morire come seme, mentre si sviluppa in una pianta; il seme, non è stato neppure messo nel terreno per marcire e morire prima di divenire una pianta. Così la rigenerazione spirituale (\*) deve avvenire adesso e mentre vive nel corpo, e non dopo che quel corpo, necessario perchè si verifichi una tale trasformazione sarà morto.

(\*) Gesù a Nicodemo : " In verità, in verità ti dico che uno, se non nascerà di nuovo, non può vedere il Regno di Dio". Nicodemo gli chiese:" come può un uomo rinascere quand'è vecchio ? Può forse rientrare nel seno della madre, per essere rigenerato ?". (Gesù rispose : In verità,

in verità ti dico: chi non rinasceva per acqua e Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio Ciò che è generato dalla carne, è carne ; e quel che nasce dallo Spirito, è spirito.” .

Quando il seme cessa di essere un seme, diviene una pianta. Quando l'uomo, a metà strada tra un animale intelligente e un dio, smette di essere un animale, diviene un dio. Questo si verifica quando il Dio universale, il Cristo, comincia a vivere in lui. Allora ha fine e la verità interiore si rivela. La luce deve essere rinvenuta nella Verità vivente stessa.

*Poi Iddio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sopra i pesci del mare e su gli uccelli del cielo, su gli animali domestici, su tutte le fiere della terra e sopra tutti i rettili che strisciano sopra la sua superficie”.*

(Genesi 1,26 ss)

L'immagine, in quanto è immagine, non riceve niente di sé dal soggetto in cui è, ma riceve tutto il suo essere dall'oggetto di cui è immagine. Riceve il suo essere soltanto da quello. Infatti se l'immagine ricevesse qualcosa da un altro o non ricevesse qualcosa dal suo modello, non sarebbe più la sua immagine, ma immagine di un altro. Da ciò ne vien chiaro che l'immagine di qualcuno è unica in se stessa ed è immagine di uno solo.

Perciò nella divinità il Figlio è unico ed è figlio di uno solo, ovvero il Padre. Così, da quel che si è detto, è chiaro che l'immagine è nel suo modello: infatti da lì riceve tutto il suo essere. Inversamente, il modello, in quanto è modello, è nella sua immagine, per il fatto che l'immagine possiede in sé tutto il suo essere, secondo (Gv 14,11): “Io sono nel Padre e il Padre è in me”.

Ne consegue che l'immagine e ciò di cui è immagine, in quanto tali, sono una cosa sola (Gv. 10,30). “Siamo”, dice per il fatto che il modello esprime o genera, mentre l'immagine è espressa o generata; “uno” perchè tutto l'essere dell'uno è nell'altro e non v'è lì niente di estraneo, inoltre, nessuno conosce l'immagine se non il modello, e nessuno conosce il modello, se non l'immagine; “Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre, e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio”. (Mt. 11,27). Il motivo è che il loro essere è uno solo e non v'è niente nell'uno che ne sia estraneo all'altro. Ora, i principi dell'essere e Quelli del conoscere sono identici, e niente è conosciuto da qualcosa di estraneo. Ciò che si è detto finora appare chiaro paragonando il giusto alla giustizia, l'ente al suo essere, ciò che è buono alla bontà e, in generale, il concreto all'astratto corrispondente. (Meister Eckhart).

Fare la volontà di Dio significa divenire simili (o somiglianti) a Dio. “Dio deve divenire uomo, e l'uomo deve divenire Dio. Il cielo deve divenire uno con la terra, e la terra deve trasformarsi in cielo”(Boehme) Per esprimere ciò in altre parole, possiamo dire: “La volontà universale agente nell'uomo, deve diventare divina, così che l'uomo possa raggiungere la consapevolezza del possesso da parte sua di una natura divina.”.

Quando la mente riceve la rappresentazione delle cose, si modella naturalmente su ciascuna di esse. Quando le contempla spiritualmente, assume vari modi di essere secondo gli oggetti della sua contemplazione. Quando è in Dio, perde ogni forma e ogni figura.

(Massimo il Confessore)

...Indicibile è la tenerezza di Dio. Si offre a coloro che, con tutta la loro fede, credono che Dio può abitare il corpo dell'uomo e fare di lui la sua gloriosa dimora. (Ps. Macario) E ancora: Dio ha costruito il cielo e la terra perchè l'uomo vi abiti, ma ha pure costruito il corpo e l'anima dell'uomo per farne la propria dimora, per abitare nel suo corpo, riposarvi come in una casa ben tenuta (ib.) “noi siamo la sua casa” (Eb. 3,6)

Lo Spirito è il luogo dei santi e il santo è il luogo dello Spirito. (Basilio. di Cesarea) “ fatemi entrare nella stanza del vino” (Ct 2,4). Perché ne resto fuori per tanto tempo ? “ Ecco, io sono alla porta e busso: se uno mi apre, entrerà da lui e cenerò con lui, e lui con me “ (Ap 3,20). ...“Fatemi entrare” • Ancora adesso il Verbo divino dice la medesima cosa (...). A voi egli dice: “ fatemi entrare “ : non soltanto nella stanza, ma nella “ stanza del vino” : che la vostra anima sia piena del vino della gioia, del vino dello Spirito Santo, e così fate entrare lo Sposo, il Verbo, la Sapienza, la Verità, nella vostra casa. Si può dunque dire, anche a coloro che non sono ancora perfetti “fatemi entrare nella stanza del vino”. (Origene).

Massimo il Confessore distingue molto chiaramente nell'uomo due libertà: quella della sua **natura** e quella della sua **persona**. La prima (libertà della natura) consiste nell'animazione del suo essere profondo verso Dio, il completamento della sua natura - con tutta la sua natura, infatti, l'uomo desidera l'amore e trova in esso la propria compiutezza, racchiude in sé una “ immensa capacità d'amore e di gioia che entra in azione appena si presenta ad essa il bello per eccellenza, il beneamato“ (N. Cabasillas). Nella grande adesione dell'amore, la natura dell'uomo trova ciò che desidera e raggiunge la spontaneità, la libertà. Il Cristo - lo sposo - restaura in lui tale compiutezza. Restaurata, disincrostata, rinnovata che sia la nostra natura - allora – si celebrano le nozze ed Egli si incarna e soffre e muore. Per amore Egli si annulla, trascende cioè la sua divinità e lascia penetrare in sé tutta la disperazione dell'umanità separata: non vi è dimostrazione d'amore più grande del proprio sacrificarsi, del morire per l'altro. Massimo il Confessore e in seguito Nicola Cabasillas hanno parlato di “amore folle” in riferimento all'antinomia del Dio vivente e del Crocefisso, antinomia creata da Dio in se stesso che testimonia un amore senza misura. - “....*Se mi amate, osservate i miei Comandamenti. Ed io pregherò il Padre mio che vi darà un altro Consolatore, perchè resti con voi per sempre, lo spirito di verità, che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede e non lo conosce; ma voi lo conoscete, perchè abita in voi e sarà in voi.*

*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva è colui che mi ama ; e chi ama me, sarà amato dal Padre mio, ed io pure lo amerò e gli manifesterò me stesso. Gli dice Giuda, non l'iscariota “ Signore, come va che tu ti manifesti a noi e non al mondo? “. Gesù gli rispose: “ Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui, e dimoreremo in lui.*

Dall'immagine alla somiglianza Soltanto in Cristo l'uomo trova la propria verità. Solo Lui è pienamente l'uomo della beatitudine, il povero che riceve incessantemente dalle mani del Padre e la cui maestosa dolcezza trasforma la terra in eucaristia, il “cuore puro” come un lago di pace in cui ciascuno scopre il suo vero volto, il testimone della giustizia verso Dio e il fratello contro tutti i conformismi della potenza e dell'orgoglio, il pacificatore che fa dono della propria vita. Il suo volto — questo specchio perfetto — è il volto di Dio nell'uomo e il volto dell'uomo in Dio, il solo volto che non si opacizza mai perchè la sua trasparenza è infinita.

Tutto fu creato dal Verbo per la sua incarnazione deificante • “In lui (in questa infinita trasparenza) è stato creato tutto ciò che è nei cieli e sulla terra “ (Col. 1,10/18) ... Tutto è stato creato in lui e per lui “. “ E' con questo scopo, commenta san Massimo, cioè per l'unione in Cristo della divinità e dell'umanità, che Dio ha creato tutti gli esseri”. E Palamas insiste: “ *La creazione dell'uomo è stata fatta da lui, il Cristo, perchè l'uomo non possa essere separato dal suo modello. In Cristo si rivela il mistero nascosto prima di tutti i secoli*” (Col, 1/26)

Dice Nicola Cabasillas (Omelia mariana) “ *Dio ha creato la natura umana solo per ricevere da essa la madre di cui aveva bisogno per nascere*”. E’ nella prospettiva della “divino-umanità” che Dio ha creato l’uomo e l’intero destino dell’umanità è cristologico.

Dice Atanasio di Alessandria : “ Dio si è fatto latore della carne perchè l’uomo possa divenire latore dello Spirito”. Solo l’unione della nostra libertà e dello Spirito può permetterci di compiere l’immagine in somiglianza e di dare anche il nostro proprio volto (il nostro specchio terso) al corpo del Cristo. Lo Spirito e la libertà (cioè, la nostra natura liberata dalle incrostazioni creaturali fino a divenire perfetta trasparenza) compongono poco a poco l’immensa comunione dei trasfigurati attraverso la quale la trasfigurazione universale, realizzata segretamente in Cristo, si manifesta, nella gloria. Dio ha aperto in Cristo, per l’umanità **le vie della vita** ed ora attende la **libera** risposta dell’uomo. Dice Massimo il Confessore

- “Ecco, il Signore ci ha dato il potere di divenire figli di Dio per l’eternità : ormai la nostra salvezza è nella nostra volontà”.

Il mistero dell’immagine restaurata in Cristo, quello della somiglianza conquistata dallo Spirito e la libertà si raggiungono nella madre di Dio, prima persona creata che abbia portato la carne della terra fino alla incandescenza del Regno. Nicola Cabasillas ha potuto dire che, fino a quando non aveva trovato una madre, era stato come un re in esilio, come uno straniero “**senza città**“. Ora Dio ha potuto divenire carne, entrare nel cuore della propria creazione, ricreare il mondo dall’interno. Il corpo, infatti non è altro che il mondo che divine interno in una persona e **solo una persona poteva aprirlo nel suo corpo all’Esiliato**. Qui, per la prima volta dopo la sconfitta originale la nuova Eva ha sciolto la tragedia della libertà umana Ora il mistero mariano si universalizza nella chiesa dello Spirito Santo. Dice san Massimo il Confessore — “ Il Cristo nasce misticamente divenendo carne attraverso coloro che sono salvati, facendo dell’anima che lo partorisce una madre vergine “. Non è la continuazione ma la sua attuazione personale nello Spirito Santo. E’ il Cristo che viene, Cristo—umanità e Cristo—universo, che si manifesta così, poco a poco: è identico al risuscitato. Il Cristo che viene sarà il figlio dell’uomo in un senso nuovo : — noi lo facciamo nascere ogni qualvolta l’immagine critica che ci fonda porta frutto in una somiglianza personale secondo l’eterna giovinezza dello Spirito.

Un giovane teologo greco, Panayotis Nellas, ha osservato che nel corso dei secoli molti atei hanno manifestato l’esigenza che l’uomo potesse divenire Dio ; ma nessuno, dice, ha osato pensare che l’uomo potesse creare (far nascere) Dio. Ora noi lo affermiamo quando veneriamo la madre di Dio, quando presentiamo, attraverso il volto glorioso dei santi, l’avvento gioioso del Signore. (Olivier Clément)

Scriva Jacob Boehme : — “ Lo spirito dell’uomo è radicato in Dio. / (...) Lo spirito e l’anima sono stati eternamente in Dio e sono stati infusi da Dio in un puro corpo. Questo puro corpo è un tesoro prezioso nascosto nella roccia. E’ contenuto nella materia condannata a perire, ma in se stesso non è né materiale né mortale. Si tratta del corpo immortale di cui parla San Paolo. Queste cose sono misteriose, sigillate con il sigillo dello Spirito e colui che desidera conoscerle deve essere in possesso dello Spirito di Dio. E’ questo Spirito a illuminare quelle meriti che sono Sue, e ovunque sia, ivi si raccoglieranno le aquile: le anime e gli spiriti. Nessun uomo animale, vivente secondo i suoi desideri sensuali e il ragionamento animale, le comprenderà, poiché è oltre la portata dei sensi e dell’intelletto semianimale; esso appartiene alla sacra montagna di Dio e l’animale che tocca tale montagna deve morire.

Perfino l'anima santificata che sale tale montagna deve denudarsi i piedi e lasciare dietro di sciò che le è legato come creatura. Deve dimenticare la sua personalità e non sapere se si trova dentro o fuori del corpo. Dio lo sa Queste cose sono sacre. Sono scritte per i bambini ; agli animali non abbiamo nulla da dire “

*Finché l'uomo non riconosce l'esistenza di un principio divino nel suo stesso interno, gli servirà ben poco filosofare e speculare intorno agli attributi della Divinità nell'universo ; egli non può conoscere lo Spirito Santo se lo Spirito di Santità non è attivo entro di lui.*

*(Franz Hartmann)*

La Sapienza non è una conoscenza riferentesi a qualcosa di esterno, ma è la comprensione stessa. E' paragonabile al sole, che possiede una luce propria ed è lui stesso la luce, indipendentemente dagli oggetti che illuminerà. La semplice speculazione teorica sulle cose che appartengono allo Spirito nell'uomo è, dunque, del tutto insufficiente per la loro autentica comprensione, e non costituisce la sapienza divina; essa può solo condurre alla formazione di teorie e di opinioni in proposito, che possono o meno essere vere, ma non costituiscono una reale conoscenza, mentre l'autentica sapienza è il risultato dell'esperienza pratica, raggiungibile solo entrando in un stato divino • In altre parole è la conoscenza mediante cui Dio, nell' **“ uomo “** conosce **Se** stesso La sapienza divina è libera volontà. E' lo specchio in cui Dio eterna mente vede se stesso, e tale specchio è Lui stesso Sicuramente il conseguimento di questi stato divino non è il risultato di voli di fantasia, di sogni pii, o di vagabondaggi dell'immaginazione. Non esiste nulla di più positivo, reale e pratico della coscienza di essere un “ uomo” e del trovare i]. proprio centro di gravità nella dignità che sorge dalla vera umanità. o, in altre parole, dalla conoscenza di essere un tempio vivente **nel “potere “, nel puro corpo della sua natura liberata.**

9 Il Regno di Dio è nel “potere”, nel “puro corpo”, non nell'essere terreno dotato di esistenza pro tempore. L'essere terreno non può conoscere (possedere) il Regno di Dio perchè trascorre i suoi giorni nell'esteriorità e opera le sue scelte alla luce di *ragionamenti* derivati da rapporti oggettivi. Crede in ciò che avverte con i suoi sensi fisici nell'inconsapevolezza che vi possa essere nell'uomo una dimensione interiore dove dimora l'uomo essenziale la cui sostanza spirituale si estende fino alle stelle...

*“Il Regno di Dio è dentro di voi”. (Lc. 17,20 ss)*

*“ Or,. sua Madre e i suoi fratelli vennero a trovano ; ma a causa della folla, non poterono avvicinarsi a lui. E gli fu riferito — “ Tua Madre e i tuoi fratelli son là fuori e desiderano vederti “. Ma egli rispose loro “ Mia madre e i miei fratelli son coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”. (Lc8,i9ss)*

Una interpretazione storicistica del messaggio di Cristo si può fondare unicamente sul valore della “lettera “ (che uccide lo spirito). L'interpretazione letterale può produrre dogmatici, sofisti e dotti cultori della visione “ positivista “, non certo persone desiderose di liberarsi dalle tuniche di pelle che rendono la loro carne più spessa, mortale, recalcitrante all'idea della rigenerazione che muta un individuo colmo di certezze in una “persona” capace di carità, benevolenza, gentilezza, docilità, buona volontà.

Dice Meister Eckhart:

Noi leggiamo nel Vangelo: “ *Quando il nostro Signore aveva dodici anni, andò con Maria e Giuseppe a Gerusalemme nel Tempio ; e quando essi tornarono, Gesù rimase nel Tempio senza che essi lo sapessero. E quando furono vicini a casa e si accorsero della sua mancanza, lo cercarono tra i conoscenti e gli ignoti, fra i parenti e la folla e non lo trovarono: — essi lo avevano perduto in mezzo alla moltitudine. Perciò non rimase loro che di tornare indietro donde erano partiti ; e quando furono al punto di partenza, al Tempio, là lo trovarono.* ”

E' cosa veramente ; se tu vuoi trovare in te questo nobile figlio, devi abbandonare la moltitudine e tornare al punto di partenza, al fondo, dal quale sei venuto. Tutte le potenze dell'anima con la loro attività, ecco la moltitudine : — la memoria, la ragione, la volontà, sono esse che ti trascinano nel molteplice ; perciò tu devi abbandonarle tutte, e abbandonare l'attività dei sensi, l'attività immaginativa e tutto ciò che ti senti e ti vedi. Allora potrai trovare il Figlio, non altrimenti. Egli non è mai stato *trovato* presso gli amici, i parenti e i conoscenti: là piuttosto è stato perduto.

Qui si presenta subito una obiezione

— un uomo, nato e cresciuto nella vita cosciente, come potrebbe essere così libero di ogni impressione come quando non era ancora nato ? Egli sa un mucchio di cose, tutte immagini di qualcuna! Come può nello stesso tempo esserne libero ? Lasciate dunque che vi spieghi il nocciolo della questione. Se la mia intelligenza fosse tanto vasta che tutte le immagini, che lo spirito umano ha mai accolto in sé, anzi che sono soltanto in Dio, fossero davanti alla mia coscienza, senza tuttavia che io le considerassi come mie, proprio in modo che nel mio fare ed agire non mi attaccassi ad alcuna di esse con il suo prima e con il suo poi, ma invece ora, in questo momento presente, stessi libero e vuoto a disposizione di Dio per compiere, subito, ciò che più gli sta a cuore: in verità! tutta la moltitudine di queste immagini mi sarebbe di tanto poco impedimento come quando ancora non ero e l'anima mia sarebbe vergine E tuttavia io penso che tale specie di verginità non toglie affatto all'uomo nulla di tutte le opere che ha già dietro di sé ma egli, per niente impacciato, si erge libero in verginale purezza, realizzando completamente soltanto allora il suo io.

Ora esaminate e osservate accuratamente ! Chi è *vergine non dà frutto* per diventare fecondo è necessario che *diventi donna*. “ Donna “ è il nome più nobile che si possa dare all'anima, molto più nobile che quello di vergine “. Che l'uomo accolga Dio in se stesso è bene — e in tale accoglimento si manifesta la sua verginità ; — ma che Dio diventi fecondo in lui è meglio. Perché portar frutto vuol dire ringraziare per un dono ; e che l'anima in un ritorno di gratitudine faccia rinascere Gesù è *cosa da donna!* Molti eccellenti doni sono accolti nel seno vergineo e non vengono tuttavia rigenerati dalla fecondità della donna, in giusto ringraziamento a Dio. I doni si guastano e si perdono tutti, e perciò non diventerà mai, per essi, né migliore, né più santo. Poiché la sua verginità non serve in nulla all'anima, se essa non è anche donna con la sua fecondità Tentiamo adesso di spiegarci perché Meister Eckhart consiglia di staccarsi dalle potenze dell'anima (memoria, intelligenza e volontà). Quando l'anima disattiva le potenze che normalmente utilizza come ponti verso il mondo, *resta in se stessa, nuda, vergine, passiva.*

Ma l'anima non può voler perpetuare lo stato di sereno distacco raggiunto senza che intervenga la volontà e la trascini nella molteplicità delle categorie ragionative dell'io separativo: — lo stato di vergine passività sussisterà finché l'anima rimarrà in se stessa: “...*Poiché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà ; ma chi perderà la propria vita per amor mio, la troverà (Mt. 16,25)*

Il fervore spirituale, vissuto in senso creaturale, porta l'anima a discriminare ed a rifiutare quanto non le sembra abbastanza elevato. Per operare una scelta deve adoperare l'intelligenza. Desidera l'amore di Dio e per ottenerlo esercita la volontà.

Tenta di mantenere il suo stato di grazia nel tempo, timorosa di tornare ad essere perversa, come sa di essere stata, e lo sa perchè ne ha memoria • Ma quanto ricorda riguarda l'io separativo che aveva tanto brillantemente superato, Tendendo decisamente a qualcosa, sceglie, e permane nella dualità, Poteva lasciarsi *conoscere e adombrare* dallo Spirito Santo, concepire il Cristo e farlo nascere, divenendo sua Madre e, per timore del mondo, rimane nel mondo nei panni di una vergine sterile : — come può Dio colmare della Sua attività un'anima già così attiva?

#### Dice Rajneesh:

Se cercate Dio lo mancherete. Se solo vi rilassate lo potrete incontrare, perchè Dio viene a voi quando siete più simili ad un essere femminile che ad uno maschile. Quando gli state dietro siete un po' aggressivi. Questo è il significato dell'essere femminile di Lao—Tzu.

Voi aspettate, e conoscerete lo. bellezza di qualcosa che avviene senza la vostra azione. E' la cosa più grande del mondo Bisogna liberare l'anima e porsi in *attesa di dio nell'istante presente* “, realizzando così ciò che Lao—Tzu chiama “ wu—wei “, ossia l'equilibrio perfetto tra azione e non azione, tra attività e passività, tra tutte le coppie di opposti — la donna mistica, libera dall'azione, libera dalla non azione è ferma nel mezzo, in perfetto equilibrio e aspetta proponendo la sua cavità come il mendicante propone la sua ciotola, senza nulla pretendere.

L'acqua e l'amore sono simili. cerca luoghi cavi ; anche l'amore cerca luoghi vuoti. Anche va verso il vuoto, ecco perchè gli egoisti non possono amare e non possono essere amati. Costoro desiderano molto, chiedono amore, fanno tutto il possibile per raggiungerlo, ma falliscono sempre, falliscono totalmente, perchè il punto non è **come ottenere amore ; il punto è come diventare vuoti** • **L'amore non deve essere ricercato direttamente; solo indirettamente è possibile diventare disponibili** • **Diventa vuoto, semplicemente, aspetta e vedrai** Mille ed un ruscello, cominceranno a scorrere verso di te ; non solamente uomini, ma stelle e pietre ; sabbia ed oceano, alberi ed uccelli. Dovunque tu vada, improvvisamente comincerà a confluire verso di te. Perchè l'amore è come l'acqua, cerca un luogo vuoto dove poter riposare. Se passi accanto ad un albero e sei vuoto, improvvisamente l'amore dell'albero comincerà a scorrere verso di te. E' naturale • Non ha nulla del miracolo, è proprio simile all'acqua : — la versi e troverà i posti più vuoti dove fermarsi. L'amore è **l'acqua dell'essere interiore** “. (Rajneesh: **il maschile e il femminile**) Per mezzo dello Spirito Santo la Parola si fa carne. Per mezzo dello Spirito Santo l'uomo si fa Parola e si fa Cristo. Sono — questi — due passaggi obbligati, due momenti decisivi nella vita di ogni cristiano.

Prendo una catinella d'acqua, vi metto dentro uno specchio e la pongo sotto la sfera del sole; allora dal disco e dal fondo il sole getta la sua chiara luce, e tuttavia in ciò non svanisce. Il raggio di ritorno dallo specchio al sole è **sole nel sole** e tuttavia lo specchio è ciò che è.

Così è anche con Dio.

Dio è nell'anima

con la sua natura,  
col suo essere e  
con la sua divinità

e tuttavia **egli, non è l'anima.**

Il raggio di ritorno dell'anima è Dio in Dio, e tuttavia essa (l'anima) è quello che è

### **IL FONDO DELL'ANIMA**

Il fondo dell'anima indica in Eckhart la realtà più profonda e più vera dell'uomo, là dove egli non è più il singolo uomo, questo uomo qui, ma l'uomo universale, la natura umana. Indica l'essere dell'uomo e, in quanto, la presenza di Dio (che è l'essere) in noi. All'esperienza del fondo — dunque all'esperienza della realtà, dell'essere — si giunge per negazione, ovvero togliendo via tutto quel che è accidentale.

“Uomo, fatti essenziale! Ché quando il mondo passa, passa anche l'accidente, ma l'essenza rimane”.

Scriva Angelus Silesius nel suo “Pellegrino Cherubico” (II,30) che spesso mette in versi la dottrina Eckhartiana, e che bene ha colto il senso di questo giungere all'essenza

“Un uomo essenziale è come l'eternità, che non viene mutata dall'esteriorità(II,71)

Accidentale è tutto quel che ci determina come “questo” e “quello” Carattere, volizioni, progetti, sentimenti: tutto ciò è accidentale, determinato, e, come tale, male e peccato

(cioè diminuzione della propria luce interiore)

“Tutto quel che è proprio e prodotto da sé, (e per sé) è male, privazione, menzogna” (Sermoni latini p. 178) Eckhart prosegue e sviluppa in modo radicale l'analisi psicologica (come già Plotino ed Agostino) e svela le radici profondamente egoistiche del nostro agire, presenti anche quando esso sembra avere fini buoni e pii. Dove c'è un fine, ove c'è un “perché”, non v'è il divino, non v'è opera buona e santa, la quale, invece, è sempre “senza perché”, ovvero compiuta per un motivo non diverso dall'opera stessa. Anzi, trattando questo tema in uno dei suoi sermoni dice esplicitamente che tutto quel che è nel tempo e nello spazio, che dipende dal “perché” del determinismo, è perduto insieme al tempo, “deve necessariamente essere annientato e perduto (...) neppure può affatto giungere a Dio, perché mai è arrivato a Dio il tempo e lo spazio”. Lo spogliarsi dell'accidentalità dell'io deve però essere davvero completo: tagliando via alla radice quella autoaffermatività, quella volontà di conseguimento personale (verrebbe da dire: quella volontà di potenza) che è implicita nell'io e che lo costituisce in quanto io determinato, in quanto soggetto psicologico.

Ascoltiamo J. Boehme

Se qualcuno afferma: “non riesco a vedere nulla di divino “ bisogna che comprenda come la carne e il sangue e i desideri perversi siano per lui un ostacolo e un impedimento. Se egli entrasse nella *nuova vita* se si trovasse *sotto la Croce di Cristo* egli sarebbe allora sicuro di vedere il Padre e il suo Redentore il Cristo, e anche lo spirito Santo. (“Trovare sotto la croce di Cristo” significa sottomettere la propria volontà personale a quella *divina*; non, alla volontà sconosciuta di qualche Dio esterno e ignoto, ma alla volontà divina che dimora entro il *santuario dell’uomo interiore*).

Tutto questo serve a dimostrare che è inutile e vano cercare la sapienza divina, che significa un’autentica realizzazione della verità eterna nelle cose interiori, nelle osservazioni esterne, nella lettura di libri, o nelle parole dei saggi, se non riconosciamo la verità che esiste entro noi stessi.

Ogni dipendenza da cose e persone esterne o da divinità estranee al nostro autentico io, è una vera e propria idolatria ingannatrice, se non riconosciamo il Dio che esiste entro noi stessi. Le parole “Tu non adorerai altro Dio fuori che Me“ significano tu avrai fede e fiducia solo nel Dio il cui tempio è entro di te e che risiede entro te stesso.

Secondo Boehme Cristo è la Sapienza eterna cioè: “ la volontà della sapienza eterna”. Cristo Gesù ha fatto sua la volontà di Dio (“la volontà del Padre “) fino alla morte, fino ad essere quella stessa volontà. Gesù, esprimendo ed essendo la volontà e la Parola di Dio, è Cristo nel Padre: fatta propria la volontà di Dio esprime Dio ed è Dio in Dio.) (mio)  
“Divenire forti in Dio significa divenire forti in quella volontà che ci rende sapienti (..) non secondo un certo metodo di pensiero, o secondo una credenza in alcuni fatti storici, ma per aver accolto il potere di Cristo entro noi stessi”. questa luce e questo potere di Cristo sorgono nei Suoi figli entro le loro fondamenta interiori, e illuminano la loro intera vita. ***Entro tali fondamenta vi è il regno di Dio nell’uomo***

Ma cosa impedisce all’uomo di riconoscere Dio entro se stesso? Cosa lo ostacola nel vedere la luce della verità e nell’udire la voce della Divinità?

A questo, J. Boehme risponde:

— “ il tuo stesso udito, la tua stessa volontà e la tua stessa vista ti impediscono di vedere e udire Dio. esercitando la tua volontà, ti separi da quella di Dio e impiegando la tua vista, tu vedi solo entro i tuoi desideri, mentre tali desideri ostruiscono il tuo stesso senso dell’udito, chiudendoti le orecchie con ciò che appartiene alle cose terrene e materiali. Ciò ti mette a tal punto in ombra che non puoi più scorgere ciò che è supersensoriale e al di là della tua natura umana Ma se rimani tranquillo, e ti trattiene dal pensare e dal sentire con il tuo sé personale, allora ti verranno rivelati l’udito, la vista e la parola eterni, e Dio vedrà e sentirà attraverso di te “ L’uomo non è in grado di riconoscere una cosa che vede per la prima volta perchè l’immagine di quella cosa non esiste ancora nella sua mente. Egli, quindi, non può veramente conoscere nulla, eccetto ciò che esiste dentro di lui: la natura in lui riconosce l’immagine della natura esterna; la luce in lui comprende la presenza della luce; il calore in lui gli permette di sentire le radiazioni caloriche; l’uomo in lui sa cosa significa essere umani il dio in lui conosce la Sapienza Divina.

Come esiste nell'uomo una regione "al di sotto" di ogni pensiero e sensazione, in cui si muove l'uomo che assomiglia a un animale, vi è pure, nell'uomo, uno stato "al di sopra" di ogni pensiero e sensazione, uno stato divino di essere. Non uno stato in cui l'uomo immagina di essere divino, ma una condizione in cui la volontà dell'uomo, separata da tutto ciò che è terreno, diviene divina, viene cioè assorbita nell'autoconsapevolezza della divinità.

"Il solo vero modo in cui Dio può essere percepito è nella Sua parola, nella Sua essenza, nella Sua volontà, e consiste nel fatto che l'uomo giunga a un tale stato di unità con se stesso che, tralasci tanto la sua immaginazione che la sua volontà, abbandoni ogni cosa pertinente al suo sé personale, ai suoi beni e al suo denaro, al padre e alla madre, ai fratelli e alle sorelle, alla moglie e ai figli, al corpo e alla vita, e che tale suo sé divenga un nulla per lui. Egli deve cedere ogni cosa e divenire più povero di un uccello dell'aria, che possiede il suo nido.

L'uomo in questo mondo non deve avere alcun nido per il suo cuore. Ciò non significa che una persona debba abbandonare la propria casa, la moglie, i figli, i parenti, debba uccidersi o vendere le sue proprietà ; ma essa dovrebbe uccidere e annichilire la sua volontà, quella che pretende tutte queste cose come proprio possesso e cedere tutto al suo Creatore e affermare : tutto è Tuo! Agisci attraverso di me nel modo che desideri, così che la Tua volontà sia esaudita. Colui che raggiunge una tale rassegnazione, entra in unione con Cristo, parla con Dio e Dio con lui, e così conosce la Parola, l'Essenza e la volontà di Dio. Ogni ricerca e investigazione dei misteri divini nello spirito dell'egoismo è inutile e vana. La volontà personale non può comprendere nulla di Dio, poiché tale volontà non è in Dio ma a Lui esterna. La volontà in uno stato di tranquillità divina comprende il divino, poiché è uno strumento dello Spirito, e lo spirito, in una volontà tranquilla, possiede la facoltà di una tale comprensione." In altre parole, la volontà egoistica dell'uomo, essendo limitata, non può concepire la volontà universale di Dio, né può conoscere Dio in parte, - poiché Dio è una Unità, e non può essere concepito in parti.

Quando la volontà naturale dell'uomo entra in uno stato di impotenza, lo Spirito Santo di Dio porta in lui una forma vivente ed accende la sua anima con la fiamma dell'amore divino. Allora (e solo allora) sorgerà e apparirà la suprema conoscenza • In piena umiltà, l'io sarà in grado di vedere ciò che è contenuto nel tempo e nell'eternità. A un'anima che si trova in tale stato, ogni cosa è vicina. Quando l'anima non è più padrona di se stessa, è strumento di Dio. E fino a quando rimarrà in tale stato di distaccata umiltà vivrà nella calma di una fonte legata alla propria scaturigine.

E' chiaro quindi che fino a quando l'uomo si muoverà nel labirinto delle opinioni in contrasto non potrà penetrare nella dimensione della verità *univoca* ed eterna. Per contro, appena si manifesta, *l'uomo nuovo, l'uomo rigenerato* consegue la vera conoscenza Come l'uomo esteriore vede il mondo esterno, così l'uomo rigenerato scopre il mondo divino in cui dimora. il mondo spirituale in cui le persone rigenerate vivono consapevolmente, non è un mondo immaginario o illusorio, ma è perfettamente reale Bisogna rammaricarsi per il fatto di essersi lasciati condurre stoltamente, ciecamente da esseri ciechi e che alla verità sia così stato impedito di manifestarsi a noi nella sua gloria e nella sua purezza. Quando il potere (la divina potenzialità) si attiva e diviene manifesto in tutto il suo splendore all'interno del fondamento interiore dell'anima, l'uomo abbandona spontaneamente la propria vita priva di Dio. Allora l'intera Divinità trinitaria sarà presente entro la vita e la volontà dell'anima e il paradiso, in cui Dio risiede, le sarà aperto" (Mist. LX 43).

***Questo è il solo modo in cui è possibile una conoscenza di Dio. Non ne esistono altri.***

Il basso non può produrre l'alto e neppure qualcosa può far nascere ciò che è superiore a quanto contiene. Eppure, si sente sempre più spesso definire la Divinità nell'uomo il "sé superiore" e la personalità il "sé inferiore", quasi che il "sé superiore" sia soltanto una parte dell'intero sé. Il "sé inferiore", però, non costituisce affatto un "sé", un io reale, ma è un aggregato di mutevoli stati di coscienza il cui risultato produce l'idea illusoria del "sé".

*Questo sé illusorio non è affatto parte del sé reale* esattamente come l'ombra non è assolutamente parte del corpo di una persona.

L'essere animale o razionale non può creare Dio.

L'uomo divino si crea al di fuori della volontà dell'uomo. Egli è un dio autocreatosi e autosussistente; non cresce né diventa minore; è ciò che è; abbiamo bisogno solo della condizione necessaria perché esso si riveli, e questa condizione è una volontà pura e una mente non disturbata dalle passioni e da pensieri vani, un cuore pieno di calma e di pace.

Poche davvero sono le persone capaci di entrare in un tale stato di umiltà che la verità eterna e divina possa manifestarsi in esse senza essere distorta da pensieri e desideri egoistici. Ciò non significa che tutti gli esseri umani non posseggano entro se stessi la capacità inerente di vedere l'immagine divina che esiste in loro; ma la verità è così semplice e poco complessa che non verrà accettata da quanti agiscono in modo complicato e quindi cercano la complessità dappertutto.

Veramente, nessuno può entrare nel regno dei cieli (che significa conoscenza spirituale di sé) eccettuato colui che è rinato nello Spirito; ma nessuno può rinascere a meno che non muoia interamente rispetto alla sua volontà e cessi di essere una creatura e divenga pura gioia, pura conoscenza

Se questa verità viene compresa, se si afferra che una personalità limitata, soggetta alle condizioni del tempo e dello spazio non può abbracciare l'infinita sapienza e l'infinita gioia, allora apparirà chiaro che tutti i tentativi per il raggiungimento della sapienza divina, finché sono legati al proprio "io", devono essere necessariamente privi di successo. La comprensione della verità secondo cui Dio è tutto e noi un puro nulla è il primo passo sulla via dell'illuminazione spirituale.

## **TEOSOFIA**

Ciò che costituisce la vera teosofia è l'illuminazione interiore da parte della Verità eterna, e non un altro stato o condizione. L'autentica teosofia non consiste in un apprendimento intellettuale di qualche genere, né nella moralità, né nell'essere pii o virtuosi, né nell'appartenere a qualche chiesa o confraternita, né nell'umanitarismo o in qualcosa che può essere conseguito dall'uomo, ma la teosofia è la conoscenza di Dio nell'uomo, l'illuminazione della mente da parte della luce di Cristo, la Verità eterna stessa. Vista così, la teosofia non è, come alcuni affermano, "una branca della teologia", e neppure un sistema di pensiero, né una scuola in cui vengano divulgati segreti, ma la sapienza divina stessa, senza alcun'altra qualificazione. Va al di là di ogni concetto puramente umano, non è conseguibile da parte dell'intelletto razionale, e non può quindi essere spiegata. È essa stessa la cosa più segreta, che non può essere conosciuta se non da colui che l'ha esperita; d'altra parte coloro che vivono prevalentemente la loro fisicità e operano le loro scelte in ordine ai portati della mente concreta o anche dell'intelletto razionale, non credono che un tale stato sia possibile: in realtà non è raggiungibile dall'io empirico, dall'io relazionale. Può conseguire questo stato soltanto l'uomo che ha superato ogni personalismo colui che Meister Eckhart definisce "il discreto", colui che non vuole essere soltanto "questo" e "quello".

L'autentica ispirazione non è, come credono alcuni, una infusione di idee nella mente carnale dell'uomo, operata da qualche santo spirito posta all'esterno dell'uomo, ma un risvegliarsi della divinità che si propone come luce e parola senza mediazione alcuna.

Non è allora la persona direttamente a parlare, ma la parola divina che parla attraverso di essa. Non è la personalità dell'essere tale a conoscere la verità eterna, ma la Verità eterna che conosce se stessa in essa.

Una cosiddetta "teosofia" che trae le sue conoscenze da dicerie, o da visioni avute nella Luce astrale, non è Sapienza, e non essendo autosussistente, non può essere divina. La conoscenza divina, pertanto, non consiste nel raccogliere informazioni e opinioni da libri e fonti autorevoli, ma suo fondamento è il riconoscimento della volontà divina nell'uomo.

### Essere cristiano

“Non è facile divenire un cristiano; è la cosa più difficile al mondo. Per diventare un autentico cristiano, bisogna spezzare il potere della volontà egoistica, e questo non può essere conseguito da un essere umano con i soli suoi mezzi. Egli deve rendere la sua volontà come morta.

Vivrà allora in Dio e sarà sommerso dall'amore di Dio, mentre continua a vivere nel mondo esteriore.

La fede (cioè la vera Fede) è una partecipazione alla sostanza di Dio ; un cibarsi della Sua sostanza; un'introduzione della sostanza di Dio, allo scopo di soddisfare la sua fame.

Così l'anima diviene essa stessa rivestita dalla sostanza di Dio, non (soltanto in superficie) come l'indossare un ornamento, ma come il ricevere stesso di un corpo da parte dell'anima”.

Non si deve nemmeno supporre che ogni persona debba trovarsi in ogni momento in quello stato spirituale superiore necessario a comprendere interamente la gloria eterna del regno di Dio. Finché l'uomo dimora in un corpo, dipende in certo grado da condizioni esterne, alle quali si deve dedicare, pur consapevole di muoversi in una dimensione coscienziale decisamente inferiore. Boehme afferma:

“ Come il lampo si forma e sparisce in un istante, così accade per l'anima. Quando, durante la sua lotta, penetra attraverso le nubi, vede la Divinità come un lampo di luce, ma ben presto le nuvole si raccolgono nuovamente intorno a lei e le impediscono la vista”

Non è l'intelletto mortale ma la divinità dell'uomo a essere in possesso della conoscenza divina. Un uomo che non sa nulla di Dio e non ha fede nel potere di ciò che è divino — e che può essergli rivelato — non entrerà mai in possesso della conoscenza divina.

### RIGENERAZIONE

Nessun uomo può raggiungere l'autoconoscenza spirituale senza essere spirituale, poiché non è l'uomo intellettuale quello che conosce lo Spirito, ma è lo Spirito divino che consegue l'autoconoscenza nell'uomo. “Cristo disse : “ *Se non diverrete come bambini, non vedrete il regno di Dio* “. E ancora Egli afferma (Gv, III): “A meno che una persona non sia nata nell'acqua e nello Spirito, non potrà entrare nel regno di Dio; poiché ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo Spirito è spirito “.

Nella Bibbia viene chiaramente mostrato che l'uomo carnale naturale non concepisce lo Spirito di Dio. Tale Spirito è per lui una sciocchezza e non può comprenderlo“.

“E' autoevidente e non richiede altre prove il fatto che siamo tutti costituiti di carne e sangue e che siamo mortali. Nondimeno, ci viene insegnato che siamo il tempio dello Spirito Santo che dimora in noi. Ci viene anche detto che Cristo deve assumere una forma in noi e che Egli ci darà la Sua carne come nutrimento e il Suo sangue come bevanda. Egli afferma che colui il quale non mangia la carne del Figlio dell'uomo non avrà la vita eterna. Così dovremmo considerare seriamente quale tipo di uomo è entro il nostro “sé”, simile a Dio, e capace di divenire divino.

”Ciò che è costituito da carne mortale ritornerà di nuovo alla terra ‘. (Alla terra appartiene non soltanto il corpo fisico visibile, ma anche la mente concreta e l'uomo “astrale” con i suoi desideri terreni. Non vi è nulla di immortale nell'uomo, eccetto ciò che in lui vi è di divino.) Nella carne dimora la vanità di questo mondo, con il suo corollario di desideri, passioni, emozioni, attaccamenti. In altre parole, vi dimora tutto ciò che non è Dio : — il tempio di Dio dev'essere, invece, luogo di culto e di preghiera. Il corpo mortale sembra quindi improponibile come tempio dello Spirito Santo. E ancor meno pare si possa pensare ad una sua rigenerazione, ad una sua rinascita senza avvalorare le perplessità di Nicodemo. L'uomo “nuovo”, dovrà nascere da acqua e Spirito Santo perchè sia spiritualmente rigenerato. Il corpo fisico, il corpo di cibo, concluso il suo arco esistenziale muore e si dissolve; il tempio dello Spirito Santo nell'uomo rigenerato non conoscerà né la morte, né la dissoluzione. Ho in me l'immagine di Dio: se vuole vedersi Può farlo solo in me e in chi è come me. (Angelus Silesius: 1,105)

### **MISTICISMO E RAZIONALITÀ SPECULATIVA**

E' consueto - dal secolo scorso — chiamare “mistica speculativa” quella germanica del 30Q, che ha in Eckhart il suo maggiore rappresentante. L'origine di questa definizione, nella quale misticismo e razionalità sono uniti (contro l'opinione oggi prevalente che li vede opposti), sta nell'idealismo tedesco, e in Hegel particolarmente. Non trattiamo qui i motivi per cui la cultura e la spiritualità moderna hanno visto divaricare la razionalità dal misticismo, annettendo a quest'ultimo un significato e un valore affatto emozionale, sentimentale, mentre così non era nel mondo antico e in quello medioevale. Sta di fatto che i filosofi idealisti (anche Shelling) si accorsero con chiarezza della profonda affinità tra ciò che la tradizione neoplatonica chiamava “mistico” e il loro stesso concetto di razionale, speculativo — ovvero capace di cogliere l'Assoluto, senza rimanere prigioniero delle determinazioni finite, come invece accadeva all'intelletto kantiano e illuminista. Hegel dice esplicitamente che “il mistico è lo speculativo” (con speculativo bisogna intendere ciò che prima si chiamava mistico. Oggi mistico equivale a misterioso, ma si deve qui notare che il mistico è, in effetti misterioso solo per l'intelletto, e ciò proprio perché principio dell'intelletto è la identità astratta. Invece il mistico, nel suo significato di speculativo, è la concreta unità di quelle determinazioni che per l'intelletto valgono solo nella loro separazione ed opposizione). Hegel riconosce perciò non solo nel neoplatonismo, ma anche nella mistica medievale germanica (e in Eckhart in particolare), la propria medesima razionalità, appunto speculativa, inesprimibile dalla proposizione in generale, o giudizio.

Cercheremo ora di illustrare brevemente le caratteristiche razionali del misticismo di Eckhart e, insieme, il suo inscindibile rapporto con la fede. Inizieremo con una sua proposizione che suona assolutamente razionalista nel senso attuale del termine e, in senso paradossale, “laica”  
“*Il rimandare ad altro, l'appoggiarsi ad un preteso trascendente, senza vedere cosa. esso significhi realmente per noi, quali radici abbia nella nostra Psyche, nei suoi bisogni, nei suoi legami, nelle sue attese, lungi dal costituire fede meritoria, è, invece, **actus mortalis peccati**, ovvero suprema negazione della verità, del valore, di Dio.*”

Possiamo spiegare agevolmente questo pensiero, prendendo come filo conduttore della nostra breve indagine un “luogo” classico del cristianesimo, ovvero la antropologia tripartita di S. Paolo **sarx, psyche, pneuma** e, in particolare, l'opposizione tra psyche e pneuma

(“il primo uomo, Adamo, fu fatto anima vivente”, l'ultimo Adamo è spirito vivificante. Ma non è prima ciò che è spirituale, bensì ciò che è animale: lo spirito viene dopo. Il primo uomo, Adamo, tratto dalla terra è terrestre; il secondo, Cristo, invece è dal cielo. E qual è l'Adamo terrestre, tali sono anche i corpi terrestri; e qual è l'Adamo celeste, tali sono anche i corpi celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'Adamo terrestre, così rivestiremo pure l'immagine di quello celeste. quello che affermo, o fratelli, è che nè la carne, nè il sangue possono ereditare il regno di Dio, nè la corruzione può ereditare l'incorruzione“ (I Cor.15,43 ss).

Che la carne sia opposta allo spirito e lo spirito opposto alla carne, non è necessario spiegarlo. La natura animale è **libido**, mero egoismo, volontà di appropriazione, quella concupiscentia così a lungo e profondamente indagata da Agostino (l'autore più citato da Eckhart). Nella “carne” non si conosce altro che cupidigia o timore - due facce della stessa medaglia — e le eventuali rappresentazioni di Dio sono meramente idolatriche, nel senso che quella immagine è dipendente e al servizio della concupiscenza stessa. Non è il caso di dilungarsi su questo punto, tanto esso è chiaro e comprensibile. Meno consueta, invece, più fine e interessante, è la riflessione sulla **Psyche**, sullo psicologico. **Esso è tutto l'universo di contenuti, di volizioni, di pensieri** che costituisce l'orizzonte entro cui si muove **l'io psicologico**, appunto. **Tra tali pensieri c'è anche quello di Dio, variamente determinato** a seconda delle condizioni del momento e della religione in generale. Ora, la riflessione antica, soprattutto neoplatonica, ed Eckhart, cui ci si riferisce, insiste appunto sulla soggezione al determinismo spazio-temporale, sul condizionamento di vario genere che si esercita sull'io psicologico e, dunque, **sulla sua non-libertà e non-assolutezza**. Il piccolo, limitato Konrad o Heinrich—dice Eckhart - deve **scompare, se deve apparire la verità**.

La consapevolezza di vivere in un universo di condizionamento storico, sociale, ambientale, culturale, ecc, è ampiamente diffusa. Tutti comprendono di essere e di pensare, in misura non indagata fino in fondo, secondo le forme culturali del luogo, del tempo, secondo l'educazione ricevuta, ma anche in dipendenza dei rapporti sociali in cui si trovano e dei bisogni e desideri del momento (la vita determina la coscienza, e non la coscienza la vita, direbbe Marx.) Noi abbiamo oggi delle discipline, come la sociologia della conoscenza o la stessa psicologia, che ci dicono quanto il nostro animo e il nostro pensiero è condizionato dal sociale, dalla situazione. Ma questa riflessione deve penetrare più a fondo, deve andare oltre queste teorie. Essa cerca la motivazione, **il fondamento di ogni nostra volizione, di ogni nostro pensiero**, anche al di fuori del campo della ideologia, della cultura della visione della vita: lo cerca in quanto di più ovvio e quotidiano vi sia.

In questo senso, essa manda a fondo anche l'indagine sociologica o psicologica, nei loro inconfessati presupposti, nelle loro premesse non sottoposte, a loro volta, ad indagine e ad analisi. ***Perchè l'analisi dei contenuti, delle volizioni, del pensiero, mostra sempre la loro vuotezza, il loro non-fondamento, il riferirsi di ciascuno di essi ad altro, senza fine.***

Viene in mente la storiella del filosofo che chiede al re perchè intraprenda una guerra è narrata da Plutarco nella "Vita di Pirro"). Il re risponde per un certo fine; ma a sua volta questo fine dipende da un fine ulteriore, e così via; finché il re ammette che lo scopo ultimo sarebbe, dopo tante guerre, quello di godersi la pace: ciò che potrebbe fare anche subito, dato che niente glielo impedisce. Ma non può farlo: ***come nessuno può stare nel presente, nessuno può guardare qui ed ora nel fondo della propria anima, senza inorridire. Perché nel fondo non c'è fondamento, ma solo una infernale catena di contenuti che rimandano incessantemente l'uno all'altro e, in questo "mare della dissomiglianza, " naufraga l'io psicologico.*** Quel "dubbio di disperazione", per dirla ancora con Hegel, in cui, nell'universale determinismo, non si vedono più verità e valori, tanto da potersi esprimere con la dura parola "Dio è morto", è anche la "morte dell'anima" della tradizione mistica, ovvero quell'abisso del nulla in cui muore l'io psicologico, il piccolo Konrad o Heinrich.

La connotazione negativa che *Psyche* ha in San Paolo, e che mantiene in Eckhart, dipende dal fatto che essa è ***strettamente legata a sarx; anzi, è la stessa sarx nel suo emergere ideologico emozionale, rappresentativo, culturale.*** La sua logica è sempre quella della forza della concupiscenza, dell'autoaffermazione. Perciò essa affonda nel dolore e verso l'abisso della follia, quando intravede il nulla del suo fondamento il rimandare senza fine verso la morte, la assenza di verità e di valore che le è alla base, si affretta ad occultare questa scoperta. Una delle forme di occultamento è la rappresentazione del divino che serve alla vita: - in questo senso la "fede" è menzogna (hegelianamente diremmo alienazione) e negazione di Dio.

Ma la ragione non si lascia intimidire da questo orrore ; non sbigottisce per l'orrore del nulla che intravede dietro i contenuti. Essa permane rigorosamente orientata alla verità, anche quando questa comporta l'annientamento dell'io, ***proprio perchè tale ragione è fede.*** "Fede" si badi bene, non come credenza. La credenza sta tutta nell'orizzonte dello psicologico, è un povero contenuto determinato (ma, in realtà, una rappresentazione indeterminata e indeterminabile, che è costretta a rimandare senza fine ad altro, perchè non può affatto fondarsi, non può precisarsi). In questo senso, Eckhart dice la paradossale frase : "Prego Dio che mi liberi da Dio". Ovvero: ***-bisogna liberarsi dal divino come contenuto determinato, corrispondente allo psicologico, frutto dei bisogni personali-*** il dio del sentimento, prodotto dalla debolezza, dalla paura, dalla cupidigia e avidità di dominio ***perchè appaia il Dio vero.*** Bisogna, insomma, che scompaia il mio dio, perchè appaia Dio. Ma, si noti ancora, "prego Dio" dice Eckhart, perchè non si può superare lo psicologico altro che nella fede. Fede, dicevamo appunto, non come credenza, ma proprio etimologicamente come *Fides*, fiducia. Fiducia nel bene, nella verità, nell'Assoluto, e dunque ***incessante capacità di rimuovere tutto ciò che è altro da esso. In questo senso, la fede come la ragione, non è affermazione di contenuti, ma continua negazione.*** ("Dio è una negazione della negazione" dice Eckhart), e con ciò stesso presenza: ***"qui ed ora" di una luce che non è nessun contenuto, nessuna determinazione, ma precedente ai contenuti e alle determinazioni.*** Allora, agostinamente, la verità si manifesta ***con una luce che abita nell'interno dell'uomo, indipendentemente da tutte le "verità" esteriori.***

In questo senso, la fede non è specificamente fede cristiana, non è legata ai contenuti o rappresentazioni che implicano vicende storiche o mitiche (in Eckhart è quasi del tutto assente il concetto di “storia della salvezza”), così come non ha particolari aggettivi la ragione. Esse sono, per così dire, pure, *sine modis*, come Dio stesso è “senza modi “. L’itinerario che Eckhart percorre è lo stesso del neoplatonismo : certo, egli lo percorre dall’interno del cristianesimo, ma in modo indipendente da esso. Ne è ben consapevole, quando afferma, ad esempio, che i maestri pagani giunsero più avanti di San Paolo, giacché giunsero con la propria virtù dove San Paolo giunse per grazia.

La ragione si rivolge ad analizzare anche i più riposti pensieri perchè la fede, in quanto tensione all’Assoluto; ma anzi, come dicevamo: *in questo suo atto essa è fede, e la fede stessa è razionalità* • Ecco il perché della frase Eckhartiana prima citata. Essa significa che, *il fondarsi su contenuti non analizzati*, di cui non è stato visto il riferimento al soggetto, è *operazione che occulta la verità, ed è perciò peccato mortale, dato che la verità è Dio*. Nella rappresentazione oggettivistica di Dio, nella credenza, là dove la ragione viene messa da parte, *si addensa l’io psicologico*. Le esigenze “religiose”: premio, merito e soprattutto salvezza, sono frutto della *egoistica affermazione, della volontà di permanenza e conservazione assoluta dell’io* • Perciò sono, per eccellenza, *negazione di verità*.

“Chi vuole salvare la propria anima la perderà“

La logica dello psicologico è una logica dell’utile, che costituisce il solo vero criterio ordinatore delle emozioni e dei contenuti. In questa logica servile -ripete spesso Eckhart- Dio è uno strumento, solo uno strumento a servizio di qualche bisogno, desiderio, passione dell’uomo. *Una tale concezione di Dio è blasfema*. Così è blasfema la preghiera come richiesta, se la richiesta è qualcosa di diverso da Dio stesso. Là dove lo psicologico finisce, comincia lo spirituale. L’insegnamento fondamentale di Eckhart, quello del distacco, opera proprio nel senso di distacco dal soggetto, dall’io psicologico, non dall’opera esteriore.

Bisogna prima di tutto abbandonare se stessi : così si abbandonano tutte le cose. In verità, se un uomo abbandonasse un regno o il mondo intero e mantenesse se stesso, non avrebbe abbandonato proprio niente. Se invece un uomo ha abbandonato se stesso, anche se mantiene ricchezza, onori e qualsiasi altra cosa, egli ha già abbandonato tutto.  
...Veglia dunque su te stesso ed abbandona te stesso là dove ti trovi : ciò è più importante di tutto.

*Ragione e fede sono il distacco stesso*, in quanto sono esse a compiere il cammino verso la verità, a scoprire il condizionamento di ogni contenuto psicologico e a mandarlo perciò definitivamente a fondo. In questo *andare a fondo dell’anima, proprio in questo atto, si libra, si dispiega lo spirito*.

Non abbiamo qui il tempo di spiegare compiutamente l’origine e il significato di “spirito“, nella sua duplice discendenza dal *Nous* greco, da Aristotele a Plotino, e dal biblico *Ruah* (ricordiamo solo che, a partire da Filone Alessandrino, è consueto rendere con *Pneuma* quello che era il *Nous* aristotelico) Il fatto è, comunque, che esso indica - in Paolo, in Plotino, in Eckhart - una realtà diversa, superiore a quella della Psyche. Indica il *terreno della verità e della carità*, opposto a quello dell’utilitarismo; il terreno della libertà, opposto a quello del condizionamento.

Nel linguaggio paolino e agostiniano, l'uomo spirituale è l'uomo nuovo, mentre l'uomo carnale e psichico è l'uomo vecchio ; questo è l'uomo della naturalità animale, quello, l'uomo della grazia di Dio. Più specificamente, troviamo in Eckhart la dottrina del "fondo dell'anima", ovvero di quella parte dell'anima (la più profonda e la più alta, descritta con molte immagini e metafore), che non è soggetta al determinismo spazio-temporale, che permane identica a se stessa in ogni condizione e situazione (anche nell'inferno rimarrebbe orientata a Dio), e che è il "luogo" dell'incontro tra l'uomo e Dio. Là dove l'anima è sgombra di tutti i legami, di tutti i contenuti, là dove si è fatto il vuoto, dove il terreno non è ingombrato da altro, *solo là abita Dio, solo là può entrare*. E là esiste una potenza dello spirito che, sola, è libera ...

"Ma ora vi dico : non è nè questo nè quello, ma è qualcosa di più elevato al di sopra di questo e di quello, di quanto il cielo sia al di sopra della terra.. E' libera da ogni nome, priva di ogni forma, libera e distaccata come Dio stesso è libero e distaccato ..."

Essa è *intellectus in quantum intellectus*, ovvero *pura razionalità*. Proprio a sottolineare la sua realtà spirituale, sfuggente al determinismo carnale e psichico, Eckhart insiste a negarle ogni caratteristica "positiva" Tanto è immutabile, non soggetta a tempo e luogo; che Eckhart si spinge a dichiararla *increated e increabile*, suscitando la condanna papale, che già aveva colpito gli averroisti a proposito dell'intelletto separato di Aristotele. In effetti anche in Eckhart, *hoc est intellectus: il fondo dell'anima* non è altro che la ragione, che appare quando tacciono le potenze esteriori, ovvero quando sono risolti tutti i legami.

L'intimo rapporto tra ragione e fede, anzi, la loro coincidenza, è facilmente rilevabile in quanto esse sono distacco Mi è particolarmente caro citare qui Faggin, cui. sono debitore, in lontani anni giovanili, della prima conoscenza di Eckhart:

"il conoscere intellettuale si identifica alla attività morale; l'astrazione dal sensibile e dal particolare è insieme un etico distacco dall'utile personale, dai piaceri del senso, dal fascino impuro dei beni apparenti; l'intuizione dell'universale, che è eterno, è insieme un eroico superamento delle dolorose nostalgie del passato e degli ansiosi desideri del futuro. Il tempo, quale struttura sensoriale—emotiva, è vinto."

La vittoria sul tempo è la vittoria sul condizionamento; è l'aprirsi di quella vita nel presente che è l'eterno.

L'atto del conoscere, che vede il relativo e la finitezza del particolare, è lo stesso atto della fede, che si muove verso l'Assoluto, rimuovendo il finito come altro da esso. E' un identico atto di ascesa, ma più ancora di rimozione, di fare il vuoto, che ha fatto pensare a delle affinità con lo Zen, ma che, prima di tutto, radica Eckhart nella tradizione agostiniana.

Il concetto di Spirito, espresso con precisione nel "Commento a San Giovanni" permette di pensare una realtà non statica, ovvero non cor rispondente a un contenuto e a un legame, ma a un movimento e a una vita in cui non c'è più un soggetto psicologico determinato, ma uno sprofondarsi nell'Uno. E qui dovremmo parlare della gioia estatica che si manifesta nelle pagine di Eckhart, di quella *letizia nel divenire* che spinozianamente, costituisce il segno più evidente della perfezione e della verità di questa dottrina

Ma un ultimo grosso nodo dobbiamo affrontarlo in questa pur breve esposizione. Perché la traccia paolina che abbiamo fin qui seguito si dimostra insufficiente a comprendere il pensiero e l'esperienza di Eckhart.

”Devi sapere che non v'è uomo tanto distaccato in questa vita che non possa più ancora rinunciare a se stesso.” Ciò significa che non v'è mai una parola fine per la ragione e per la fede. Esse vogliono spingersi sempre avanti, penetrare nell'abisso della nuda divinità, là dove “l'angelo e la mosca e l'anima sono uguali ; là dove stavo e volevo quello che ero, ed ero quel che volevo”.

Si tratta qui, platonicamente, della realtà del bene, che è al di là dell'essere, ovvero al di là di ogni determinazione — fosse anche quella di Dio come spirito. qui c'è il salto con cui il discorso di Eckhart, finora mantenibile nell'ambito di una tradizione cristiana, diventa assolutamente libero da ogni riferimento storico-culturale condizionante. In altre parole, lo stesso cammino finora compiuto viene preso, in blocco, messo tra parentesi ; rimosso come, *anche esso*, condizionato e limitato. Ciò è evidente se analizziamo brevemente una delle distinzioni più importanti nell'opera di Eckhart: quella tra “Gott” e “Gottheit”, tra “zeus” e “Divinitas”. La Gottheit è tanto lontana da Gott quanto il cielo lo è dalla terra. Dio, infatti, è il Dio determinato nei modi; Dio della Bibbia e di ogni religione positiva, Dio di ogni invocazione e riferimento sentimentale, con tutte le caratteristiche che l'uomo di volta in volta gli attribuisce (padre, padrone, signore, giudice, salvatore, ecc.); Dio delle morali, delle psicologie, delle religioni, e comunque di questa o quella forma di vita. Dio come essere, connotato secondo l'antico “ego sum qui sum“, che significa poi volontà e libertà assoluta riconducibile quindi sempre alla prigionia della psiche. Gottheit, invece, è il *Dio “Sine modis“*, senza determinazione alcuna : non connotabile dunque sub specie essendi, ma al di là dell'essere. È il Dio del distacco e della rinuncia a se stessi; il Dio vero che sta oltre le religioni storiche e oltre i bisogni psicologici; il Dio che sfugge sempre al nostro tentativo di impossessarsi dell'essere e di metterlo a nostro servizio; il Dio che ha quella smania di potere di cui lo spirituale rischia di essere l'estrema - e perciò più potente e pericolosa- elaborazione.

Infine, quel che colpisce di questo antico Lebe-und Lese-Meister, maestro di lettura e di vita, come lo chiama Heidegger, è la grande esperienza di pace, di serenità, di profonda gioia che deriva dalla sua “Gelassenheit“, distacco e insieme lieta fiducia nelle cose, che sono tutte là dove è bene e giusto siano. Mai un lamento, mai una condanna, mai risentimento, mai un pensiero negativo esce da queste pagine: la comprensione si stende davvero su tutto l'umano, come il sole, “che splende sui giusti e gli ingiusti”. C'è tanto poco un falso, quanto poco c'è un cattivo, ripete Hegel sulle tracce di Eckhart : non v'è male, non v'è dolore, che non si converta, nella comprensione, nel suo contrario. Infatti niente è impermeabile alla ragione, alla comprensione, allo Spirito: *idem amor et spiritus sanctus*, perché ragione, spirito, non è altro che questo amore che si stende su tutto e che proprio per questo è “Gelassenheit”, distacco. Ai movimenti della “ Entzauberung“, del disincanto nei confronti del mondo, delle cose, delle creature, che sono riconosciute in sé come *unum purum nihil*, corrisponde, nel e per l'amore, la ragione, una Verzauberung“, un incanto, per cui ogni momento e ogni cosa sono profonda, infinita gioia: *il mondo sub specie aeternitatis, il presente l'eterno*.

Qui, per concludere tornando al nostro tema, si vede fino in fondo come la ragione, questo “durchdringen”, questo penetrare nelle cose, sia la stessa cosa della fiducia, della *fides*, nell'ordine, nella verità, nell'armonia delle cose stesse. Ordine, verità, armonia, non sono un fatto esteriore, ma sono qui, all'interno, nel profondo : perciò non ci si riferisce mai ad altro, la fede non degrada mai a credenza, la ragione non viene mai meno. Eckhart lo ripete

continuamente : *Deus est intellectus, Deus est intelligere, Dio è la ragione, è il comprendere, e chi è comprensione, chi è intellectus, è in Dio e Dio .*

Qui, mistica, se vogliamo usare questa parola, significa il calmo coraggio e la serena risolutezza che spazza via ogni idolo, ogni mito, ogni illusione, di qualsiasi tipo essa sia, laica o religiosa, mondana o trascendente. Non v'è dubbio che ciò possa sembrare anche oggi, come sembrò allora, lontano e forse opposto al cristianesimo di molte forme storiche consuete, ma io, personalmente, inclino a pensare al contrario: che la ragione-fede del maestro medievale sia anche fedeltà estrema a un maestro ancor più antico, al suo insegnamento, per cui “ chi è dalla verità, ascolta la mia voce”